

Infine una carrellata, o più propriamente un **pot pourri** di temi da indimenticabili canzoni di Paolo Conte, rielaborate in versione strumentale da Pitzianti e Di Gregorio: e sarà piacevole ritrovarne la fragranza e riassaporarne, con rinnovata emozione, l'inconfondibile *flavour*. Si tratta di alcuni tra i brani più belli scaturiti dalla fantasia dell'avvocato di Asti, musicista colto e raffinato di caratura internazionale, da sempre attento alle contaminazioni tra i generi, incurante delle 'barriere': come tale, ideale crocevia della nostra contemporaneità musicale. Canzoni che hanno segnato, lungo gli anni, vari momenti della nostra vita. Legato da profonda amicizia e da un lungo sodalizio artistico ai membri del Trio Debussy (Piergiorgio Rosso da decenni fa parte della sua *band*, al pari del poli strumentista Massimo Pitzianti), Conte ha saputo realizzare un singolare *melting pot* musicale, in bilico tra jazz, citazioni, ammiccamenti e altro ancora che, per il suo alto valore non conosce confini: tant'è che ben si presta a sempre nuove, imprevedibili riformulazioni. A riprova del rapporto amicale tra Conte e il Trio Debussy, i due brani introduttivi, squisitamente strumentali: unica significativa eccezione, espressamente dedicati al trio.

Attilio Piovano



Trio Debussy

Costituito a Torino nel 1989 è attualmente il più longevo trio italiano e uno dei rari trii a 'tempo pieno' nel panorama della musica da camera internazionale. Il suo repertorio comprende più di 170 opere da

Mozart ai giorni nostri, 30 delle quali sono state scritte appositamente per il trio ed eseguite in prima assoluta. Vincitore del numerosi premi internazionali e gruppo *in residence* dell'Unione Musicale di Torino, ha al suo attivo centinaia di concerti nelle più importanti società concertistiche tra cui: Unione Musicale di Torino, Società del quartetto di Milano, MiTo-Settembre Musica, Amici della Musica di Palermo e di Firenze, Musikverein di Vienna, Quirinale e Auditorium di Roma, Coliseum di Buenos Aires, Associazione Scarlatti di Napoli, Chigiana, Societat Filarmonica di Valencia. È appena uscito l'ultimo cd con l'*op. 100* di Schubert (edizione integrale) e il *Trio* di Ravel.

Massimo Pitzianti

Si è diplomato al Conservatorio "G. Verdi" di Torino in musica corale e direzione di coro e in composizione. Da dieci anni è strumentista nell'Orchestra di Paolo Conte, ricoprendo ruoli differenziati: dal pianoforte, fisarmonica, bandoneon, al clarinetto e sax tenore ed è pianista nel Trio di Musica da Camera Le Rêve. Nel 2001 realizza il progetto Manomanouche che nasce dall'incontro di diversi artisti di differente estrazione ed è Maestro Sostituto del Coro dell'Università di Torino.

Daniele Di Gregorio

Si diploma al Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro in flauto quindi studia sax, composizione, orchestrazione e fuga, arrangiamento e direzione d'orchestra.

Dal 1991 al 1995 è in *tournee* con Paolo Conte, successivamente con Zuccherò, Gloria Gaynor, Fiordaliso e Bocelli. Collabora a numerosi programmi televisivi come aiuto arrangiatore e strumentista, è autore di sigle, spot pubblicitari e sottofondi televisivi; arrangiatore di Antonella Ruggiero, nel 2014 dirige gli archi per un video clip di Emma Marrone per la quale è arrangiatore e direttore musicale del suo *tour*.

Jino Touche

Originario delle isole Mauritius, a 13 anni inizia lo studio del basso elettrico e della teoria musicale ivi dedicandosi all'attività concertistica, fino a quando decide di trasferirsi in Italia per studiare contrabbasso presso il Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo. Vince una borsa di studio per un perfezionamento a Boston; successivamente collabora con molti *jazz men* e nel 1990 partecipa alla *tournee* europea di Paolo Conte, del quale è tuttora membro stabile nella sua orchestra, partecipando a tutti i progetti sia discografici sia dal vivo. È anche membro del progetto Manomanouche con il quale ha effettuato lunghe *tournees* internazionali.

curricula completi: www.polincontri.polito.it/classica/

Prossimo appuntamento: lunedì 16 marzo

Orchestra da Camera di Torino

Roberto Issoglio direttore e pianoforte

Marco Norzi violino **Silvano Dematteis** flauto

musiche di **Bach e Mozart**

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE

Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



Con il patrocinio della



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2014

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2015

Lunedì 9 marzo 2015 - ore 18

Trio Debussy & Friends

Piergiorgio Rosso violino

Francesca Gosio violoncello

Antonio Valentino pianoforte

Massimo Pitzianti bandoneon e clarinetto

Daniele Di Gregorio batteria e percussioni

Jino Touche contrabbasso

Piazzolla Ravel Conte



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Confusion mentale fin de siècle

Astor Piazzolla (1921 - 1992)

Chau Paris	3' ca.
Michelangelo 70	4' ca.
Concierto para quinteto	8' ca.

Maurice Ravel (1875 - 1937)

Trio in la maggiore per violino, violoncello e pianoforte 28' ca
<i>Modéré</i>
<i>Pantoum - assez vif</i>
<i>Passacaille - très large</i>
<i>Final - animé</i>

Paolo Conte (1937)

Largo per organo robusto	5' ca.
Ouverture alla russa	5' ca.
realizzazione per trio di Massimo Pitzianti	
Tema di Max elaborazione e variazioni per sestetto di Daniele di Gregorio	16' ca.
<i>Il gioco</i>	
<i>Le lacrime</i>	
<i>La follia</i>	
Madeleine elaborazione per sestetto di Massimo Pitzianti	5' ca.
Correntone della gaggia antologia di temi arrangiati per sestetto da Massimo Pitzianti	11' ca.

Apertura di concerto nel segno di Piazzolla. Poliedrica e complessa personalità di musicista, formatosi con Alberto Ginastera, Hermann Scherchen e Nadia Boulanger, profondamente imbevuto della cultura autoctona della sua terra d'origine - l'Argentina - Piazzolla, da decenni ormai sempre più presente nelle sale da concerto, campeggia *de jure* nell'empireo del 'repertorio', avendo saputo coniugare elementi colti e popolari, contaminandoli con geniale intuito. Entrato nella leggenda, incarna l'idea stessa del *Tango*, la più tipica e sensuale delle danze sudamericane. Non a caso per molti Piazzolla semplicemente è il *Tango*, anche se invero questa è un'immagine in parte riduttiva. L'evocazione e la presenza per così dire 'immanente' delle sonorità del *bandoneon*, suo strumento prediletto, sono tutt'uno con la sua poetica, il suo stile.

Una musica - la sua - che alterna passi martellanti a fantomatiche rarefazioni, slanci, impennate, rabbiose raffiche, ma anche quegli struggenti languori, quelle plaghe liriche che di Piazzolla costituiscono il tratto peculiare. I ritmi, poi, coinvolgono, rifrangendosi in mille schegge, ora aguzze come il vetro, ora nostalgiche. Il *Tango* assume toni densi di lusinghe, incalzanti, decollando con vistosi scarti ritmici, altrove sfarinandosi su toni delicati, diafani, come

di brume assortite, quasi a mimare un filo di torbidi pensieri che si perdono: mescolandosi ai vapori dell'alcool in uno di quei fumosi locali ad un bivio di periferia urbana, così tipici del *background* in cui il *Tango* stesso affonda le origini. Una vena più smaccatamente elegiaca talora emerge per poi cedere all'esplosione d'una irrefrenabile *verve* ritmica, giocata spesso su armonie sghembe che esaltano quella particolare *stimmung* impastata di dolore, morte e passionalità che di Piazzolla è l'essenza più autentica. Prevale una melanconia di fondo pur dissimulata dietro il velame caleidoscopico di mille ritmi e immaginifici sortilegi timbrici.

Con le sue caratteristiche linee, **Chau Paris** è pagina breve, ma intensa (l'elaborazione per trio è di Antonio Valentini), tra le sue cose più celebri (contende la notorietà forse solo all'onnipresente e languoroso *Oblivion*): pagina composta nel segno d'una scrittura precisa e alonata al tempo stesso, dolce e aggressiva, con quel retrogusto di *spleen* che di Piazzolla è la vera e propria firma. Il dirimente e un po' iconoclasta **Michelangelo 70** s'impone per l'incisività dei ritmi, quei suoi ironici glissandi e un certo non so che di agrodolce. Ecco poi il **Concierto para quinteto** debitore a classiche forme, ma con modi e accenti sinceramente personali: pagina davvero suggestiva, con le sue atmosfere di irresistibile fascino, ossessive, talora allucinate - l'onirica zona centrale, prima della parossistica coda - coi suoi ostinati e le sue visionarie folgorazioni, l'ingegnosa esplorazione sotto il profilo timbrico, nonché la complessa ricerca sul piano ritmico, tali da rivelare una profonda conoscenza della musica colta del '900 storico; dell'*iter* creativo di Piazzolla si può dire costituisca un'illuminante quanto esemplare silloge.

Ormai forte di una ricca esperienza compositiva, maturata nei più diversi generi musicali, col suo (unico) **Trio** Ravel affronta ancora una volta una vasta architettura formale. Lo compone con singolare rapidità ed entusiasmo tra la primavera e l'estate del 1914 nella quiete propizia dei luoghi natali. Alla prima esecuzione - 28 gennaio 1915 - diedero vita Alfredo Casella, il violinista Gabriel Willaume e il violoncellista Feuillard, in un concerto parigino della Société Musicale Indépendante. Coi suoi temi di ampio respiro e le opulente sonorità, l'intenso *Trio* rappresenta «un passo avanti» rispetto alle soffici superfici del radioso *Quartetto*.

L'individualità timbrica di ogni strumento si staglia fin dall'ampio *Modéré* concepito in *forma-sonata*, che ha inizio con un impalpabile tema di canzone popolare basca dal cullante andamento, prodigiosa idea musicale come scaturita dal fragile mondo dei sogni. Subito si accodano violino e violoncello, l'accompagnamento acquista maggiore densità e ben presto il *Trio* dalle incantevoli modulazioni, si va accalorando. Poi il violino, sostenuto da fioche sonorità, espone il più intimo secondo tema: ricorda la *Pavane de la Belle au bois dormant* e sem-

bra appartenere anch'esso al regno degli incantesimi e all'innocente candore delle fiabe per le quali Ravel ebbe speciale predilezione. In un passo di notevole interesse il pianoforte esaspera i contrasti timbrici: una cupa figurazione al basso, dalla fantomatica opacità, si appaia infatti ad arabescanti filigrane nella parte acuta. L'impeto e il virtuosismo fanno lievitare il brano. Infine una meravigliosa coda carica di mistero va dileguando sugli ultimi deboli rintocchi del tema d'apertura, stupendamente riecheggiato su un esteso pedale.

L'*Assez vif* «è il movimento dell'agilità e dell'eleganza», nota Restagno: «un virtuosismo sorridente, con effluvi canori che si sprigionano a tratti nella serratissima contestura ritmica», domina l'abbagliante pagina impregnata di esotismo, nella tradizionale posizione dello *Scherzo*. Ravel l'intitola *Pantoum* in riferimento a un genere di declamazione della cultura malese desunta dall'opera poetica di Gautier e Baudelaire. L'esotismo del brano ci riporta alle emozioni vissute da una schiera di artisti francesi di fronte alle meraviglie dell'arte orientale approdate per la prima volta in Europa in occasione dell'Esposizione Internazionale parigina del 1889; di analoghe sollecitazioni si era alimentata certa pittura francese, e così pure non poche pagine debussiane, dalle evanescenti *Pagodes* del 1903 alle cineserie della *Serenade for the doll* nel *Children's corner*. Tre temi ne costituiscono la nervatura: acuminato il primo, «crudele come *Scarbo*, con le sue note ribattute e i suoi aspri staccati», alquanto più sentimentale il successivo, dai toni appassionati e caldi, quasi conturbante danza dal colore iberico riverberata dalla scrittura pianistica che suggerisce una chitarra, mentre il terzo, a valori ampi, non è che una metamorfosi del primo. Anche in questo caso, raggiunto il culmine, la pagina va ripiegandosi su se stessa, ma per la febbrile conclusione Ravel sciorina uno sflogorio di baluginanti sonorità.

Un senso di austera gravità promana dal *Très Large* dalla diafana delicatezza prossima al sublime *Adagio* del *Concerto in sol*. Una lenta melodia dai timbri addensati emerge a poco a poco dalle brume, espandendosi in un clima di solenne arcaismo accentuato da armonie modali. Una compassata scheggia di corale attrae con il suo religioso incedere e così pure una specie di *Bicinium* degli archi, prima che il brano si faccia esile, ritrovando «la nuda semplicità dell'inizio».

Col polverio di un'ipnotica figurazione si apre il festoso *Final* e pare di sentir «risuonare quel fruscio degli archi che sortiva l'effetto di smaterializzazione nel primo dei *Poèmes de Mallarmé*». Poi un leggiadro tema di danza, quindi un tripudio di turbolente sonorità ed ecco che il pianoforte intona «un *peana* trionfale intorno al quale gli archi piroettano» avviando a conclusione questo superbo *Trio*, uno dei vertici dell'arte raveliana, nel segno di una brillante esuberanza.